

Il “viaggio” della Madonna di San Luca del 1776

Piero Paci

Sin dal 1476, sotto la signoria di Giovanni II Bentivoglio, il culto della Beata Vergine di San Luca era entrato nella liturgia di Bologna in connessione ai tridui delle rogazioni minori ed era andato progressivamente ampliandosi nel contesto politico-culturale della città. Questo tema, peraltro molto studiato, si compendia nella bibliografia redatta nel 1993 a chiusura del testo: “*La Madonna di San Luca in Bologna*” a cura di Mario Fanti e Giancarlo Roversi (qui citato nelle “Note bibliografiche”). Può destare un qualche interesse il commento ad una delle tante incisioni che accompagnano gli annuali viaggi della sacra immagine mariana dal santuario alla città (l’ingresso fortemente spettacolare avveniva attraverso porte diverse) e ritorno, che anticipano le fasi del percorso processionale e le varie cerimonie annesse (di solito della durata di tre giorni) con le relative benedizioni.

La serie dei “viaggi” a stampa, di cui si possiedono alcune raccolte più o meno complete, ebbero inizio nell’anno 1657 e vennero pubblicate nelle più svariate tipologie, le prime adornate da modeste xilografie. Tra gli incisori ricordiamo:

Lodovico Quadri, Francesco Rosaspina, Lodovico Mattioli, Giuseppe Benedetti, Francesco Maria Francia e Giovanni Fabbri. Tra le stamperie: l’Arcivescovile, quelle di Benacci, Borzaghi, Monti, Barbiroli, Pisarri, Sassi, Peri, Nerozzi, Cattani, S. Tommaso d’Aquino e Dalla Volpe. Anche le notificazioni arcivescovili e le processioni straordinarie furono oggetto di stampa, quelle, per intenderci, fatte in occasione di calamità naturali o di agitazioni politiche, come i terremoti, le piogge continue, le invasioni straniere o le semplici morie dei bovini.

L’incisione eseguita nel 1776 (Fig. 1) da Giovanni Fabbri (Bologna ? - ivi 1777) è utilizzata come antiporta all’opuscolo o semplice fascicolo a stampa (in tutto quattro pagine) pubblicato da Petronio Dalla Volpe “impressore dell’Istituto delle Scienze”. Il foglio aperto è un formato *atlantico* di cm 60 x 44, mentre l’incisione di cm 38 x 26 firmata a destra *Gio Fabbri* e interessa la prima pagina. A questa ne segue una bianca, ed una terza e una quarta che illustrano le fasi del viaggio con inizio da domenica 12 maggio fino alle ore 20 di giovedì 14, quando la sacra

Fig.1. Incisione del 1776 di Giovanni Fabbri rappresentante il "viaggio della Madonna di San Luca"
(Bologna, coll. priv., foto Piero Paci).



immagine, alla luce delle torce, verrà ricollocata sul Monte della Guardia.

In chiusura appare la nota tipografica dello stampatore, *con licenza de' superiori*. La descrizione degli spostamenti nel contesto urbano attraverso strade e chiese differenti, nell'intento di tessere quell'ideale "sposalizio" espresso dalla collettività dei fedeli, viene anche ripresa nella cronaca stampata dal Dalla Volpe lo stesso anno nel *Diario bolognese Ecclesiastico e Civile*.

L'incisione in rame è contornata da un'elegante cornice e reca sulla sinistra lo stemma della Confraternita della Morte, titolata alle cure del rito mariano; sulla destra spicca l'insegna del priore Pier Antonio Odorici, tesoriere di Benedetto XIV, in carica nel 1776. La scena mostra la Madonna col Bambino, il santuario con portico alle spalle e angeli e putti in pose diverse; in basso gli stessi sorreggono il gonfalone della città con la scritta *Libertas* e la sua personificazione allegorica, l'Abbondanza che regge una colma cornucopia, inoltre la figura di un leone, libri (simbolicamente riconducibili a Bologna) ed elementi vegetali sparsi alla base e la Pace raffigurata con in mano le spighe.

Poco si conosce della vita dell'autore Fabbri. Si sa che nello stesso anno uscì il Claustro di S. Michele in Bosco di Giampietro Zanotti, per i tipi del Dalla Volpe, in una edizione bellissima ed i cui rami sono proprio i suoi, assieme a quelli di Gaetano Gandolfi e Jacopo Alessandro Calvi. Nel foglio volante datato 20 maggio 1776 Agli amatori della pittura e dell'intaglio,

lo stampatore Petronio dalla Volpe ricorda l'intervento degli intagliatori ed incisori per la realizzazione del Claustro "che uscirà in luce fra pochi mesi, e si venderà scudi dodici romani sciolta".

E' certo che il Fabbri entrò nel novero degli Accademici Clementini nel 1760, assieme a Filippo Scandellari, Giuseppe Becchetti ed Ubaldo Gandolfi e che il suo cognome risulta in calce a numerose lastre realizzate per i "Commentari" dell'Istituto delle Scienze. Già nel 1736 aveva inciso le otto tavole de *L'Disgrazi d'un Bertuldin della Zena miss' in rima*, poema in sestine nel dialetto bolognese, rifacimento in versi della novella di Pompeo Vizani (1597), scritto dal compositore, organista e librettista Giuseppe Maria Buini, stampato da "Costantino Pisarri sotto le Scuole all'Insegna di S. Michele" su disegni dei pittori bolognesi Vittorio Bigari, Antonio Rossi, Giuseppe Marchesi e Giacomo Pavia.

Nello stesso anno aveva intagliato anche quattro tavole per i canti del *Bertoldo con Bertoldino e Cacasenno* in ottava rima, nell'edizione in 8° di Lelio Dalla Volpe, che dovevano sostituire le venti incisioni di Giuseppe Crespi riprodotte da Ludovico Mattioli con quelle meno accreditate di Giuseppe Cantarelli, Lodovico Quadri, Carlo Pisarri ed appunto di Giuseppe Fabbri.

Egli realizzò anche un bellissimo ritratto in rame di Benedetto XIV, in antiporta alla raccolta di *Orazioni di Accademici Gelati di Bologna*, stampata nel 1753 e nel 1758 l'acquaforte del catafalco di papa Lambertini, conservata assieme

Fig.2. Tempera e olio su carta incollata su tavola di Nicola Bertuzzi; bozzetto per uno stendardo in occasione dell'annuale processione per le rogazioni minori della Beata Vergine di San Luca (autorizz. del 2.11.2009 - proprietà COLLEZIONI D'ARTE E DI STORIA DELLA FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA).



ad altre opere nel Gabinetto delle Stampe della Pinacoteca Nazionale di Bologna. Questo artista ci offre la rara circostanza di vedere ben documentate le tre fasi salienti del processo che parte dalla figura alla stampa incisa: il disegno, la lastra e la tiratura.

L'incisione qui esaminata venne tratta da un dipinto (Fig. 2), tempera e olio su carta incollata su tavola, di cm 45,4 x 33, oggi proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Questo piccolo quadro monocromo, secondo la scheda redatta da Marina Minozzi,

risulta realizzato proprio nel 1776, forse come bozzetto per uno stendardo in occasione dell'annuale processione per le rogazioni minori della Beata Vergine di San Luca.

La straordinaria vicinanza stilistica con l'incisione indusse in passato l'assegnazione della tempera allo stesso Fabbri (Elena Gottarelli, 1976), ma oggi sembra più verosimile l'attribuzione a Nicola Bertuzzi detto l'Anconitano perché nato ad Ancona (1710-1777). Fu allievo di Vittorio Maria Bigari, anch'egli Accademico

Fig.3. Incisione di Giovanni Fabbri, tratta dall'opera di Girolamo Baruffaldi "De' Baccanali" del 1758 (Bologna, coll. priv., foto Piero Paci).



Clementino dal 1754, divenuto "spedito e brioso decoratore" (Longhi) e collaborando con gli ornataisti e quadraturisti dell'epoca.

Nel 1734 ottenne il primo premio nel corso di pittura dell'Accademia Clementina. Nominato accademico, nel 1774 fu eletto presidente; più volte direttore figurista e membro di una commissione (assieme a Domenico Piò, Ercole Lelli ed Antonio Beccatelli) nata per evitare i danni delle opere d'arte provocati da cattivi restauri, fece parte del Collegio Libero dei Pittori di Venezia e, come ricorda Marina Minozzi, fu l'autore del ciclo di affreschi, assieme a Pietro Scandellari, l'"Allegoria" nella galleria del Palazzo "di sopra" di Bagnarola di Budrio, eseguiti dal 1755 al 1760 sotto la committenza della famiglia Odorici effigiata proprio nello stemma del nostro dipinto.

Altrettanto celebri sono le numerose tempere eseguite assieme a Prospero Pesci nel Palazzo Vescovile di Imola o le opere eseguite con Carlo Lodi e Vincenzo Martinelli (il ciclo delle tempere "Le delizie della villeggiatura" sono oggi di proprietà della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna).

Il Bertuzzi morì all'improvviso in città il 2 gennaio 1777 e venne seppellito nel cimitero della confraternita di San Pellegrino, vicino a Porta S. Isaia (G. Zucchini).

Nel dipinto in esame si può notare che vi appaiono le torri Asinelli e Garisenda, non presenti nell'incisione,

che la cornice è assai più ricca di elementi vegetali e che alcuni personaggi assumono pose diverse. Ciò che accomuna il Fabbri (Fig. 3) al Bertuzzi, oltre il raffinato gusto artistico nell'interpretare la maestà della Vergine col Bambino e l'allegoria della prosperità di Bologna, come recita d'altronde il titolo assegnato all'opera, è l'anno 1777, che per questi due artisti rappresentò la data della loro scomparsa in Bologna.

Note bibliografiche

AA.VV., *Le stagioni di un cantimbanco - vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, 2009

AA.VV., *Produzione e circolazione libraria a Bologna nel Settecento - Avvio di un'indagine*, Bologna, 1985.

STEFANO BENASSI, *L'Accademia Clementina. La funzione pubblica. L'ideologia estetica*, Bologna, 2004.

ANNA COLIVA (a cura di), *Le Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna e della Banca Popolare dell'Adriatico*, Milano, 2005.

LELIO DALLA VOLPE, *Diario bolognese Ecclesiastico, e Civile per l'anno 1776*, Bologna Pinacoteca Nazionale di Bologna - Gabinetto delle stampe, *Incisori bolognesi ed emiliani del '700*, Bologna, 1974.

MARIO FANTI e GIANCARLO ROVERSI (a cura di), *La Madonna di San Luca in Bologna*, Bologna, 1993.

LUCIA TONGIORGI TOMASI, *Libri illustrati, editori, stampatori, artisti e connoisseurs*, in: BIANCASTELLA ANTONINO - GIUSEPPE OLMI - MARIA GIOIA TAVONI (a cura di), *Il libro illustrato a Bologna nel Settecento*, Bologna, 2007.

GUIDO ZUCCHINI, *Il pittore Nicola Bertuzzi detto l'Anconitano (1710-1777)*, [Collana di studi archeologici ed artistici marchigiani], Urbino, 1955.